

Si prepara lo sciopero di venerdì

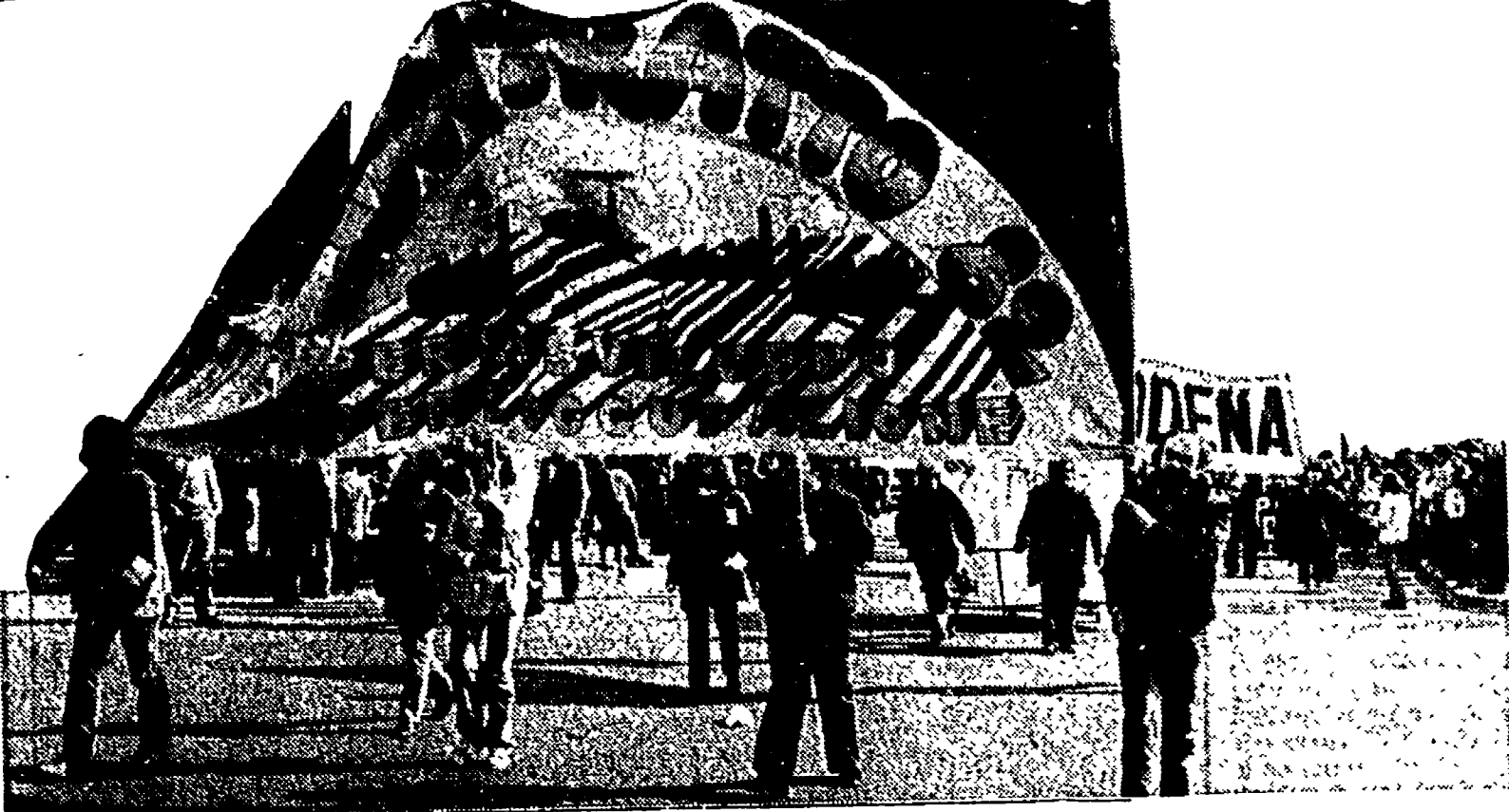
Liguria e Lombardia hanno già proposto altri momenti di lotta

Per il 2 aprile a Milano saranno organizzate anche manifestazioni di zona - Discussioni accese con i metalmeccanici

MILANO — Nelle fabbriche e negli uffici milanesi venerdì il lavoro si fermerà per due ore, come è stato deciso a livello nazionale dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL: ma si tratterà di una «premessa» ad una azione di sciopero. Sempre venerdì ci saranno, oltre ad assemblee nei luoghi di lavoro, manifestazioni di zona, momenti di mobilitazione nei quartieri e nei centri della città industriale. Sarà, dicevano, un primo momento di una lotta che si chiude più incisiva. «Le due ore di venerdì» — questo in sintesi il giudizio uscito dalle sedi sindacali milanesi, dove in questi pochi giorni si è intrecciato un dibattito piuttosto articolato e niente affatto diplomatico — non bastano. Occorre una risposta più alta per determinare seri spostamenti nella politica economica del governo.

Il 5 aprile, per trarre tutte le conseguenze da questa analisi, sono convocati i consigli generali della CGIL, CISL e UIL di Milano. La proposta che con ogni probabilità verrà formulata in questa riunione è quella di uno sciopero generale nazionale — in subordine — di uno sciopero generale milanese. Stesse conclusioni stanno maturando in Liguria, anche in un dibattito che ha fatto registrare punte anche accese di polemica, la Federazione unitaria ligure ha giurato le due ore di sciopero di venerdì solo un primo momento di mobilitazione, alle quali far seguire altre azioni di lotta più incisive, a partire da uno sciopero generale in Liguria.

La decisione dei sindacati liguri e lombardi di farsi carico delle critiche e del malumore che aveva sollevato nel quarto di secolo scorso la proclamazione da parte della



Ancora polemiche ma si cerca anche una risposta al malessere

però di venerdì, di farne una giornata di lotta generale con manifestazione in piazza Duomo.

Nel pomeriggio, in Federazione milanese CGIL, CISL, UIL si è riunita con le segreterie dei consigli unitari di zona. È stata questa un'occasione per confrontarsi non tanto e non solo sulle misure organizzative da adottare venerdì (quali e quante assemblee, gli oratori, ecc.) quanto sul nodo vero del dibattito in corso nel sindacato: quale giudizio dare sulle risposte del governo alla piattaforma del sindacato e, sulla scorta di questo giudizio, quali iniziative prendere.

È stato in questa riunione che la proposta di un'azione generale è stata rilanciata e sollecitata. Le categorie dell'industria impegnate nei rinnovi contrattuali — i tessili, i metalmeccanici — sono le prime a porre l'esigenza di stringere i tempi con il governo sulla politica economica e di sostegno all'occupazione, sulle scelte sul terreno fiscale. E anche dai risultati di questo confronto che dipendono e possono essere precisate le scelte contrattuali. La UIL ha dunque rigiurata la proposta di una piattaforma nazionale di due ore: anche dall'interno della CGIL (ad esempio nell'intervento del segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro, il socialista Bonfanti) è venuta l'indicazione ad andare ad una fase più articolata di lotta per consentire di approfittare del giudizio sui risultati del Parlamento da una parte, le forze sociali e le autonomie locali dall'altra.

Tale sostanziale esproprio del potere dello stato democratico — ha aggiunto Margherita — è la caratteristica essenziale del sistema di governo creato dalla DC; e con esso si intrecciano quegli aspetti di degenerazione che sono la base pratica, materiale della questione morale: così clamorosamente rivelati dalla più recente storia delle Partecipazioni statali.

Trovandosi di fronte a questa situazione ingovernabile, Andreotta indica sul piano istituzionale un rimedio illusorio e pericoloso: quello di un ulteriore accentramento nelle sue mani del controllo del Bilancio attraverso la manovra della spesa e dei residui passivi. Ma rinviando la spesa si favoriscono quei settori economici e sociali che hanno una possibilità di ricorso al mercato dei capitali, e si colpiscono quei settori che hanno più immediate esigenze. Anche da qui deriva la distorsione della politica industriale nel nostro paese: le nuove iniziative vengono accantonate, così che il nostro apparato industriale si restringe, prevale la ristrutturazione selvaggia sui processi di riconversione, diminuisce la competitività complessiva del sistema e delle singole imprese.

Nelle leggi di programmazione elaborate e approvate negli anni passati (prima tutte la legge di ristrutturazione industriale) poi, con molte lacune e molti difetti tecnici si era indicata una via per affrontare l'oggettiva crisi internazionale con una politica di risanamento e di rilancio del nostro apparato produttivo che privilegiasse il Mezzogiorno.

Quelle leggi sono rimaste inattuate e nella finanziaria Andreotta ci propone adesso una politica recessiva pur di fronte ad una diminuzione del prodotto interno lordo e ad un aumento della disoccupazione che raggiungerà nel '82, secondo le stime più recenti, il 10,6%.

La Samim ha ripresentato il progetto rispondendo a tutti i «dubbi» di La Malfa, la FLM — a sua volta — ha sollecitato l'immediata approvazione del Cipi. Se non ci sarà il sì dei ministri il piano per la metallurgia rischia di saltare e lo stabilimento di Marghera di chiudere (800 lavoratori). Tutto questo per fare un favore ad Orlando?

Oggi bloccati tutti i porti Venerdì fermi treni, bus, aerei

Confermato a partire dalle ore 21 di domenica lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri

ROMA — Si apre un'altra settimana difficile per i trasporti. E' — come ha dichiarato il compagno Lucio De Carlini, segretario generale della Filt-Cgil — l'inerzia del governo che sta facendo fermare tutti i terreni di lotta dei lavoratori del settore.

Iniziano oggi i portuali con uno sciopero nazionale di 48 ore. A Genova si svolgerà una manifestazione nazionale della categoria. Venerdì, sarà la volta di tutti i mezzi di trasporto, autobus, traghetti, treni, aerei. Lo sciopero avrà la durata di due ore, dalle 10 alle 12 e si svolge in concomitanza con la giornata nazionale di lotta (due ore di astensione dal lavoro) proclamata da Cgil, Cisl e Uil. Eventuali «deroghe» nella distribuzione delle due ore di sciopero — detto in una nota dalla Federazione dei trasporti Cgil, Cisl e Uil — dovranno essere decise dalle strutture unitarie regionali e finalizzate a garantire la riuscita delle manifestazioni locali.

La settimana si chiude con uno sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri aderenti a Cgil, Cisl e Uil. L'astensione dal lavoro avrà inizio alle 21 e terminerà alla stessa ora di lunedì. In sciopero anche i ferrovieri autonomi aderenti alla Fisas-Cisai. Inizierà quando terminerà quello dei sindacati confederali e durerà 24 ore.

«Lottiamo — ha dichiarato De Carlini — per far applicare i contratti già approvati, per far rispettare scadenze di investimenti che il governo non realizza e non attua da troppo tempo. Ciò, purtroppo, rende molto grave e tesa la situazione sindacale nel settore. Ma padronato e governo non si muovono e non mollano.

Prendiamo il caso dei portuali. Da un anno è in vigore il loro contratto. La parte «politica», quella che dovrebbe segnare l'avvio della ripresa e del rilancio delle attività portuali sempre più in crisi, continua a restare lettera morta. Le riunioni al ministero della Marina Mercantile «siltano» o si dissolvono in conclusioni. E allora i finanziamenti previsti (coperti già da apposita legge) non si realizzano, la programmazione continua ad essere un oggetto misterioso e le gestioni dei porti non vengono riformate.

Ma è anche il caso dei ferrovieri. Sono trascorsi diversi mesi dal giorno in cui il contratto Balzano ha sottoscritto l'Intesa per il nuovo contratto '81-'83. Tante promesse e tanti impegni. Ma all'ultima riunione del Consiglio dei ministri — così dice il comunicato di Palazzo Chigi — ci si è limitati ad avviare l'esame del provvedimento che deve trasformare il contratto in disegno di legge per essere sottoposto all'approvazione del Parlamento. La legge di riforma delle FS continua a segnare il passo.

I ferrovieri — ha detto De Carlini — possono anche sospendere il loro sciopero di 24 ore, ma chiedono che il Consiglio dei ministri approvi finalmente il contratto. Ormai non bastano più le dichiarazioni di buona volontà da parte del ministro dei Trasporti.

In prospettiva, se le trattative del 7-8 aprile si dovessero concludere negativamente c'è anche un nutrito programma di scioperi dei trasporti.

«Ci sono precise conferme negoziali» e si risolvono le questioni di merito o tutti i lavoratori dei trasporti — ha detto De Carlini — intensificheranno nelle prossime settimane le occasioni di lotta e di sciopero.

Prendiamo il caso dei portuali. Da un anno è in vigore

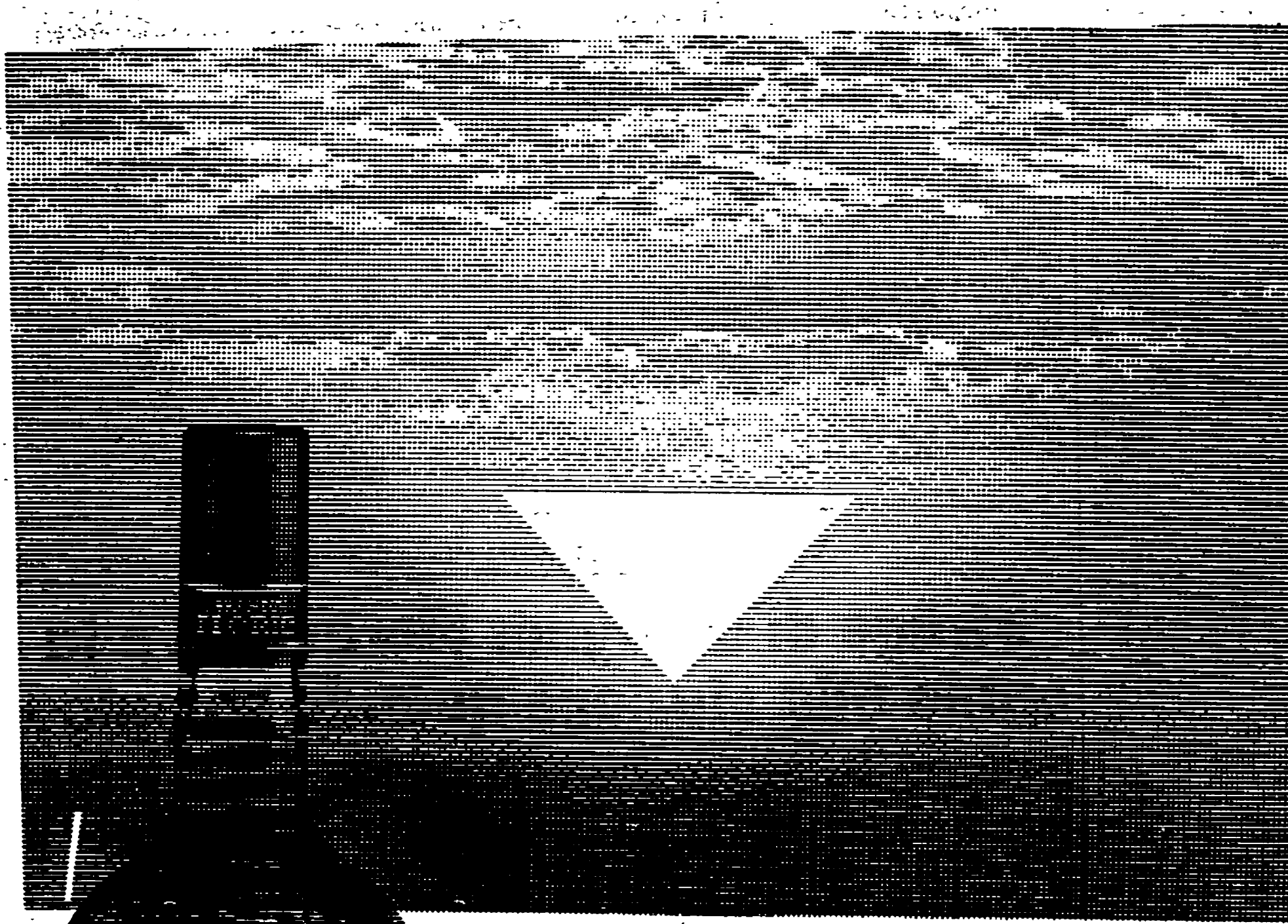
Il governo riduce sempre più i fondi per gli investimenti

Per Andreotta la spesa reale dovrebbe essere di appena 2.500 miliardi - Il PCI per l'aumento del fondo e la modifica dei piani PP.SS. - Intervento di Margheri

ROMA — Gli ultimi sviluppi del duro confronto governativo-sindacato sulla politica economica e in particolare sugli investimenti e sull'occupazione hanno in larga misura condizionato, ieri alla Camera, la ripresa della discussione sulla legge finanziaria (contro la quale i radicali s'apprestano a condurre una campagna tanto ostruzionistica quanto ricattatoria). Il giudizio dei sindacati rappresenta infatti un'ulteriore conferma della validità della denuncia che i comunisti muovono alla complessiva manovra finanziaria ed economica del governo espresa anche nella «finanziaria».

Intervenendo appunto ieri nel dibattito, il compagno Andrea Margheri ha anzitutto messo in luce il fatto che la politica recessiva attuata dal ministro del Tesoro Andreotta rende impossibile il raggiungimento degli stessi obiettivi generali in cui il governo aveva affermato di credere con il cosiddetto piano triennale, ormai praticamente in soffitta. Per realizzare quegli obiettivi, proprio il governo aveva indicato un fabbisogno per gli investimenti nell'82, aggiuntivo rispetto a quanto fissato dalle leggi di spesa già in vigore, di 14 mila miliardi. Invece, secondo gli studi che stanno nella legge finanziaria solo 1.6 mila miliardi del fondo per lo sviluppo che si riducono a 4 mila se si considera il bilancio di cassa, e per il quale Andreotta prevede di spendere a 2.500 miliardi di spesa effettiva. Nel frattempo si diminuiscono gli investimenti in agricoltura, e si mantengono al di sotto del necessario quelli per l'edilizia. Per questo il PCI riproporrà in aula l'aumento del fondo per gli investimenti a 8 mila miliardi, ma soprattutto lo leggerà ad iniziative legislative che consentano di accelerare la spesa. Inoltre il PCI chiederà una profonda modifica del programma delle Partecipazioni statali per garantire nuovi interventi nel settore energetico, in quello dell'elettronica, nell'agroindustria, nella chimica secondaria e fine, nella siderurgia speciale.

Questa contraddizione pone un grande problema istituzionale: l'assenza di una pur minima volontà di avviare la programmazione



Orlando & C. contro il piano-rame Ora il Cipi lo boccerà di nuovo?

ROMA — L'appuntamento è per oggi quando il Cipi (comitato interministeriale per la politica industriale) riprenderà in mano per la quarta volta il progetto Eni-Samim per il piano di sviluppo. Per tre volte il piano è stato respinto per iniziativa del ministro La Malfa che ha sempre sostenuto che a lui questa ipotesi non piace affatto. Vedremo se stavolta si riuscirà a superare la barriera del «no» e se finalmente a Porto Marghera — dopo anni che se ne parla — si riuscirà a ristrutturare e a rimettere in piedi una fabbrica praticamente ferma.

Ma come stanno le cose? La Samim (cospesettore Eni per il comparto minerario-metallurgico) ha preparato da tempo un piano complessivo di ristrutturazione che riguarda le miniere e gli stabilimenti. All'interno di questo progetto (approvato nelle linee generali dal Cipi) c'è il capitolo che riguarda Marghera. Lo stabilimento qui deve essere ristrutturato alle lavorazioni del rame: costo totale sul 30 miliardi, «ingegneria» e conoscenza tecnologica assicurati da contratti di collaborazione con l'italiana Snam-progetti e con la finlandese Outokumpu, strutture e servizi presi dal vecchio stabilimento, manodopera specializzata già esistente (e ora in cassa integrazione), un mercato — quello del rame — che non vede altri raffinatori italiani e che appare in crescita costante.

Chi sono i nemici del progetto-Porto Marghera? Di sicuro tra questi c'è Luigi Orlando col suo gruppo Gim-Smi-Marghera che il rame non lo raffina ma lo lavora e lo commercializza in una situazione di sostanziale monopolio. Una

opposizione quindi più che «comprendibile». E poi il «no» di La Malfa che ha criticato duramente il progetto affermando che è troppo costoso e «avventuroso». Secondo un esperto del ministero il costo reale dell'operazione sarebbe di 300 miliardi contro i 30 dichiarati: una differenza troppo grande per apparire comprensibile. A leggere poi qualche giornale sembra che lo stesso Spadolini conferendo i poteri al commissario Eni, Gandolfi, gli abbia detto che il piano rame non s'ha da fare.

La Samim ha ripresentato il progetto rispondendo a tutti i «dubbi» di La Malfa, la FLM — a sua volta — ha sollecitato l'immediata approvazione del Cipi. Se non ci sarà il sì dei ministri il piano per la metallurgia rischia di saltare e lo stabilimento di Marghera di chiudere (800 lavoratori). Tutto questo per fare un favore ad Orlando?

Sole di Sicilia. Sole di Brandy Florio.

Triangolo di sole. Sole di Sicilia. Un sole a picco 240 giorni l'anno.

Un sole pazzo, più giallo e più ardente, che avvampa le uve e le impregna di forza e di calore. E' questo sole che «disilliammo» attraverso le uve di Brandy Florio.

E che dà a Brandy Florio quel gusto generoso, morbido e pieno.

Quale altro brandy ti dà un sole così?